

E' INVERNO, FA FREDDO MANGIAMO FRUTTA SECCA!

Mandorle, arachidi, datteri, noci ecc sono ricchi vitamine e sali minerali (ferro, potassio, calcio, magnesio, fosforo..), insomma ottimi energizzanti e antiossidanti.

Ma chiediamo sempre al nostro negoziante da dove provengono. Perché quelli coltivati dai coloni israeliani nei Territori Palestinesi Occupati da Israele nel 1967 sono ricchi di odio, violenza, sopraffazione, rapina di risorse altrui.

Rischiamo che ci facciano male.

In ogni dattero "israeliano", bello, cicciotto e lucido ci sono i sali minerali, l'acqua, l'aria rapinati da Israele alla Palestina.

Non facciamoci complici di questo ennesimo sopruso.

Mangiamo solo frutta secca che provenga da qualunque altro Paese del mondo.



Dalla risoluzione del Consiglio di Sicurezza ONU del 13 dicembre 2016:

"la costituzione di colonie nel territorio palestinese occupato dal 1967, compresa Gerusalemme Est non ha validità legale" ed è di ***"ostacolo al raggiungimento di una pace definitiva e complessiva"***. Si richiede che ***"Israele interrompa immediatamente e completamente ogni attività di colonizzazione nei territori palestinesi occupati, compresa Gerusalemme est"***.



E' INVERNO, FA FREDDO

MANGIAMO FRUTTA SECCA!

Mandorle, arachidi, datteri, noci ecc sono ricchi vitamine e sali minerali (ferro, potassio, calcio, magnesio, fosforo..), insomma ottimi energizzanti e antiossidanti.

Ma chiediamo sempre al nostro negoziante da dove provengono. Perché quelli coltivati dai coloni israeliani nei Territori Palestinesi Occupati da Israele nel 1967 sono ricchi di odio, violenza, sopraffazione, rapina di risorse altrui.

Rischiamo che ci facciano male.

In ogni dattero "israeliano", bello, cicciotto e lucido ci sono i sali minerali, l'acqua, l'aria rapinati da Israele alla Palestina.

Non facciamoci complici di questo ennesimo sopruso.

Mangiamo solo frutta secca che provenga da qualunque altro Paese del mondo



Dalla risoluzione del Consiglio di Sicurezza ONU del 13 dicembre 2016: *"la costituzione di colonie nel territorio palestinese occupato dal 1967, compresa Gerusalemme Est non ha validità legale"* ed è di *"ostacolo al raggiungimento di una pace definitiva e complessiva"*. Si richiede che *"Israele interrompa immediatamente e completamente ogni attività di colonizzazione nei territori palestinesi occupati, compresa Gerusalemme est"*.



donneinnero.padova@gmail.com - <http://controlaguerra.blogspot.it>

E' INVERNO, FA FREDDO

MANGIAMO FRUTTA SECCA!

Mandorle, arachidi, datteri, noci ecc sono ricchi vitamine e sali minerali (ferro, potassio, calcio, magnesio, fosforo..), insomma ottimi energizzanti e antiossidanti.

Ma chiediamo sempre al nostro negoziante da dove provengono. Perché quelli coltivati dai coloni israeliani nei Territori Palestinesi Occupati da Israele nel 1967 sono ricchi di odio, violenza, sopraffazione, rapina di risorse altrui.

Rischiamo che ci facciano male.

In ogni dattero "israeliano", bello, cicciotto e lucido ci sono i sali minerali, l'acqua, l'aria rapinati da Israele alla Palestina.

Non facciamoci complici di questo ennesimo sopruso.

Mangiamo solo frutta secca che provenga da qualunque altro Paese del mondo



Dalla risoluzione del Consiglio di Sicurezza ONU del 13 dicembre 2016: *"la costituzione di colonie nel territorio palestinese occupato dal 1967, compresa Gerusalemme Est non ha validità legale"* ed è di *"ostacolo al raggiungimento di una pace definitiva e complessiva"*. Si richiede che *"Israele interrompa immediatamente e completamente ogni attività di colonizzazione nei territori palestinesi occupati, compresa Gerusalemme est"*.



donneinnero.padova@gmail.com - <http://controlaguerra.blogspot.it>





Comunità Palestinese nella Regione del Veneto

viaggiemiraggi la pace del turismo responsabile



La Comunità Palestinese del Veneto e la cooperativa ViaggieMiraggi celebrano lo "Yom al-Ard, Giornata della Terra" con un incontro sul diritto all'istruzione dei bambini beduini palestinesi.

L'appuntamento è il 12 aprile, ore 20.30, presso il Centro Universitario Padovano in Via degli Zabarella 82.

Lo Yom al-Ard o Giornata della Terra per i palestinesi è il giorno della commemorazione dei caduti negli scontri che avvennero il 30 marzo del 1976. All'epoca l'esercito israeliano irruppe militarmente nei villaggi di Sachnin, Arraba, e Deir Hanna per reprimere le manifestazioni che ebbero luogo a seguito della decisione delle autorità israeliane di espropriare, per scopi militari, dei vasti terreni agricoli che appartenevano agli abitanti di quei paesi. Gli scontri ebbero un esito sanguinoso e persero la vita 6 palestinesi. Da allora ogni anno si tiene una giornata di commemorazione celebrata dalla minoranza dei cittadini arabi palestinesi d'Israele e dai Palestinesi in tutto il mondo.

La **Comunità Palestinese del Veneto** e la **Cooperativa ViaggieMiraggi** celebrano "Yom al-Ard" con un incontro sulla drammatica situazione della comunità beduina palestinese che ogni giorno subisce minacce di demolizioni dei propri accampamenti da parte dei coloni e dell'esercito israeliano.

Ospite della serata sarà **Annibale Rossi**, cooperante di **Vento di Terra ONG** da anni impegnata per il riconoscimento dei diritti e lo sviluppo delle comunità che vivono nei territori di frontiera che racconterà la storia della **Scuola di Gomme** di Khan al Ahmar, un campo beduino situato tra Gerusalemme e Gerico. Il plesso, simbolo del diritto all'istruzione e meta di numerose delegazioni internazionali, è purtroppo oggetto di un ordine di demolizione emesso dalle autorità israeliane.

ViaggieMiraggi è una cooperativa sociale ONLUS nata per promuovere il **Turismo Responsabile**, una modalità di viaggiare che pone l'attenzione sulle implicazioni economiche, sociali, e ambientali che la mobilità comporta. Per mandare un messaggio di solidarietà alle comunità palestinesi e scoprire lo straordinario patrimonio della loro martoriata e meravigliosa terra, ViaggieMiraggi, in collaborazione con la ONG Vento di Terra, organizza **viaggi di conoscenza, resistenza e speranza in Palestina**.

Aderiscono all'iniziativa: Al Quds, Assopace, Donne in Nero, Arci, Ass. Incontrarci, Mezzaluna Rossa Palestinese.

Ingresso libero.

Vi aspettiamo numerosi.

LIBERTÀ E DIGNITÀ PER I PRIGIONIERI PALESTINESI

In occasione della Giornata del prigioniero palestinese del 17 aprile, Amnesty International ha dichiarato che Israele porta avanti da decenni politiche illegali e crudeli nei confronti dei palestinesi dei Territori occupati e di Gaza detenuti nelle prigioni israeliane.

(Il rapporto completo di Amnesty International si trova a questo indirizzo:

<https://www.amnesty.org/en/latest/news/2017/04/israel-must-end-unlawful-and-cruel-policies-towards-palestinian-prisoners/>)

Sono più di 1.500 i prigionieri palestinesi nelle carceri israeliane e nei centri di detenzione che, con alla testa Marwan Barghouti, leader palestinese in carcere dal 2002, hanno iniziato lo sciopero della fame il 17 aprile scorso. Rivendicano dignità e diritti, negati e vilipesi da Israele che viola impunemente il diritto internazionale. Le loro richieste oltre ad essere riconosciute dalla Convenzione di Ginevra, sono umane: poter studiare, poter ricevere visite e telefonate delle famiglie, essere curati e non abbandonati alle malattie, non passare anni e anni in prigione senza alcun processo, insieme a molte altre.

I prigionieri palestinesi nelle carceri israeliane sono oggi più di 6500 di cui 57 donne e 300 minori. Dal settembre del 2000, ci sono stati circa 100.000 arresti effettuati dalle autorità israeliane, tra cui 15.000 bambini, più di 15.000 donne, 70 membri del Parlamento ed ex ministri. Inoltre le autorità israeliane hanno emesso circa 27.000 ordini di detenzione amministrativa. Dal 1967, anno dell'occupazione militare della Cisgiordania e Gaza, più di 800.000 sono stati i palestinesi incarcerati e tutti, compresi i minori e le donne, hanno subito e continuano a subire torture e abusi, come documentato da diversi rapporti delle Nazioni Unite e da BetSelem, organizzazione israeliana per la difesa dei diritti umani e tante altre organizzazioni.

Avevo solo 15 anni quando sono stato imprigionato per la prima volta. Avevo appena 18 anni quando un ufficiale israeliano mi ha costretto a divaricare le gambe mentre mi trovavo nudo nella stanza degli interrogatori, prima di colpire i miei genitali. Sono svenuto dal dolore, e la caduta conseguente ha lasciato una grande cicatrice che da allora segna la mia fronte. L'ufficiale mi prese in giro, dicendo che non avrei mai potuto procreare, perché dalla gente come me nascono solo terroristi e assassini.

Pochi anni dopo, ero di nuovo in una prigione israeliana, conducendo uno sciopero della fame, quando nacque il mio primo figlio. Quando aveva appena 18 anni, mio figlio a sua volta è stato arrestato e ha trascorso 4 anni nelle prigioni israeliane. Il più grande dei miei 4 figli è ora un uomo di 31 anni. Eppure io sono ancora qui, continuando questa lotta per la libertà insieme a migliaia di prigionieri, milioni di palestinesi e il sostegno di così tanti in tutto il mondo. L'arroganza dell'occupante oppressore e dei suoi sostenitori li rende sordi a questa semplice verità: prima che riescano a spezzare noi, saranno le nostre catene ad essere spezzate, perché è nella natura umana rispondere al richiamo della libertà a qualsiasi costo.

La libertà e la dignità sono diritti universali che sono connaturali all'umanità e devono essere goduti da ogni nazione e da tutti gli esseri umani. I Palestinesi non saranno un'eccezione. Solo porre fine all'occupazione potrà cessare questa ingiustizia e segnare la nascita della pace."

Marwan Barghouti, dalla lettera al New York Times, 16.4.2017, <https://www.nytimes.com/.../palestinian-hunger-strik-prisoner...>



**PER DICHIARARE LA NOSTRA SOLIDARIETÀ ALLE DETENUTE E AI DETENUTI PALESTINESI
IN SCIOPERO DELLA FAME PER LA LIBERTÀ E LA DIGNITÀ**

SAREMO IN PIAZZA CAVOUR A PADOVA IL 3 MAGGIO ALLE 17.30

"La nostra libertà non sarà completa se anche il popolo palestinese non sarà libero"

NELSON MANDELA



Donne in Nero



Associazione per la Pace

Padova 3 maggio 2017

<http://controlaguerra.blogspot.it>

LIBERTÀ E DIGNITÀ PER I PRIGIONIERI PALESTINESI

In occasione della Giornata del prigioniero palestinese del 17 aprile, Amnesty International ha dichiarato che Israele porta avanti da decenni politiche illegali e crudeli nei confronti dei palestinesi dei Territori occupati e di Gaza detenuti nelle prigioni israeliane.

(<https://www.amnesty.org/en/latest/news/2017/04/israel-must-end-unlawful-and-cruel-policies-towards-palestinian-prisoners/>)

Sono più di 1.500 i prigionieri palestinesi nelle carceri israeliane e nei centri di detenzione che, con alla testa Marwan Barghouti, leader palestinese in carcere dal 2002, hanno iniziato lo sciopero della fame il 17 aprile scorso. Rivendicano dignità e diritti, negati e vilipesi da Israele che viola impunemente il diritto internazionale. Le loro richieste oltre ad essere riconosciute dalla Convenzione di Ginevra, sono umane: poter studiare, poter ricevere visite e telefonate delle famiglie, essere curati e non abbandonati alle malattie, non passare anni e anni in prigione senza alcun processo, insieme a molte altre.

I prigionieri palestinesi nelle carceri israeliane sono oggi più di 6500 di cui 57 donne e 300 minori. Dal settembre del 2000, ci sono stati circa 100.000 arresti effettuati dalle autorità israeliane, tra cui 15.000 bambini, più di 15.000 donne, 70 membri del Parlamento ed ex ministri. Inoltre le autorità israeliane hanno emesso circa 27.000 ordini di detenzione amministrativa. Dal 1967, anno dell'occupazione militare della Cisgiordania e Gaza, più di 800.000 sono stati i palestinesi incarcerati e tutti, compresi i minori e le donne, hanno subito e continuano a subire torture e abusi, come documentato da diversi rapporti delle Nazioni Unite e da BetSelem, organizzazione israeliana per la difesa dei diritti umani e tante altre organizzazioni.

Avevo solo 15 anni quando sono stato imprigionato per la prima volta. Avevo appena 18 anni quando un ufficiale israeliano mi ha costretto a divaricare le gambe mentre mi trovavo nudo nella stanza degli interrogatori, prima di colpire i miei genitali. Sono svenuto dal dolore, e la caduta conseguente ha lasciato una grande cicatrice che da allora segna la mia fronte. L'ufficiale mi prese in giro, dicendo che non avrei mai potuto procreare, perché dalla gente come me nascono solo terroristi e assassini.

Pochi anni dopo, ero di nuovo in una prigione israeliana, conducendo uno sciopero della fame, quando nacque il mio primo figlio. Quando aveva appena 18 anni, mio figlio a sua volta è stato arrestato e ha trascorso 4 anni nelle prigioni israeliane. Il più grande dei miei 4 figli è ora un uomo di 31 anni. Eppure io sono ancora qui, continuando questa lotta per la libertà insieme a migliaia di prigionieri, milioni di palestinesi e il sostegno di così tanti in tutto il mondo. L'arroganza dell'occupante oppressore e dei suoi sostenitori li rende sordi a questa semplice verità: prima che riescano a spezzare noi, saranno le nostre catene ad essere spezzate, perché è nella natura umana rispondere al richiamo della libertà a qualsiasi costo.

La libertà e la dignità sono diritti universali che sono connaturali all'umanità e devono essere goduti da ogni nazione e da tutti gli esseri umani. I Palestinesi non saranno un'eccezione. Solo porre fine all'occupazione potrà cessare questa ingiustizia e segnare la nascita della pace."

Marwan Barghouti, dalla lettera al New York Times, 16.4.2017, <https://www.nytimes.com/.../palestinian-hunger-strik-prisoner...>

**Per dichiarare la nostra solidarietà alle detenute e ai detenuti palestinesi
CI UNIAMO A LORO NELLO SCIOPERO DELLA FAME PER LA LIBERTÀ E LA DIGNITÀ
aderendo alla campagna internazionale**

"Europe Hunger Strike in solidarity with Palestinian prisoners"

**PIANTIAMO UNA TENDA DELLA SOLIDARIETÀ A PADOVA
(angolo via Umberto - Prato della Valle) il 12 maggio dalle 9.30 alle 17.30**

"La nostra libertà non sarà completa se anche il popolo palestinese non sarà libero"

NELSON MANDELA



Donne in Nero



Associazione per la Pace



Comunità palestinese del Veneto

ACS

Al Quds

COMUNICATO STAMPA SULO SCIOPERO DELLA FAME “LIBERTÀ E DIGNITÀ” DEI PRIGIONIERI PALESTINESI

Il 17 aprile, Giornata per i Prigionieri Palestinesi, ha segnato l’inizio di uno dei più grandi scioperi della fame degli ultimi 20 anni. È guidato dal leader detenuto Marwan Barghouthi e vi hanno aderito 1600 prigionieri che intendono protestare contro la privazione di quei diritti fondamentali garantiti dalla legge internazionale. Invece di garantire questa protezione ai prigionieri palestinesi, Israele li ha presi come obiettivo principale delle sue violazioni e della sua politica di punizioni collettive.

Lo sciopero della fame è una conseguenza delle molteplici e sistematiche violazioni commesse dall’occupazione israeliana nei confronti dei diritti dei prigionieri e delle gravi infrazioni delle Convenzioni di Ginevra, inclusi - tra l’altro - arresti arbitrari di massa, trasferimenti forzosi di prigionieri nelle carceri che si trovano in Israele, torture, trattamenti disumani e degradanti, così come negligenze mediche intenzionali e misure punitive arbitrarie. I prigionieri, inoltre, subiscono violazioni dei loro diritti di visita e di contatto con i familiari. Dopo che le autorità israeliane di occupazione hanno ripetutamente rifiutato di prendere in esame le legittime richieste, basate sul diritto internazionale, dei prigionieri palestinesi, i prigionieri stessi hanno deciso di dare il via al loro sciopero della fame “Libertà e Dignità” per porre fine a questi abusi.

Israele ha la responsabilità di tutelare la vita dei prigionieri palestinesi e deve essere diffidato dall’adottare misure punitive contro gli scioperanti della fame, così come dal fare ricorso all’alimentazione forzata che rappresenta un “trattamento crudele, disumano e degradante” secondo le parole dell’Osservatore Speciale ONU sulla tortura ed altri trattamenti o punizioni crudeli, disumane e degradanti.

“Il solo modo per porre fine agli scioperi della fame non è quello di alimentare a forza gli scioperanti, ma quello di far fronte alle violazioni dei diritti umani che ne sono la causa e contro le quali essi stanno protestando.” (*Dichiarazione congiunta dell’Osservatore Speciale ONU sulla tortura ed altri trattamenti e punizioni crudeli, disumane e degradanti e dell’Osservatore Speciale ONU sul diritto alla salute. 28 luglio 2015*).

Per dichiarare la nostra solidarietà alle detenute e ai detenuti palestinesi CI UNIAMO A LORO NELLO SCIOPERO DELLA FAME aderendo alla campagna internazionale “Europe Hunger Strike in solidarity with Palestinian prisoners”.

A PADOVA, il 12 maggio 2017 dalle 9.30 alle 18.30 sarà allestita una TENDA della SOLIDARIETÀ nell’angolo tra via Umberto e Prato della Valle).

“La nostra libertà non sarà completa se anche il popolo palestinese non sarà libero”

NELSON MANDELA

Associazione per la Pace – Comunità Palestinese del Veneto - ANPI – Donne in Nero – A.C.S.

I numeri dei prigionieri palestinesi

	In aprile 2017	Dal settembre 2000
Numero dei prigionieri	6.500	100.000 Palestinesi arrestati
Numero dei prigionieri donna	56 tra cui 13 minori	1.500
Numero di minori	300	15.000
Numero di carcerati in detenzione amministrativa	500	27.000 ordini di detenzione amministrativa
Numero di detenuti appartenenti al PLC (Parlamento Palestinese)	13	70
Numero di prigionieri detenuti da prima degli Accordi di Oslo	29	
Numero di prigionieri detenuti da più di 20 anni	44	
Numero di prigionieri morti	210	

Dati forniti dalla Commissione OLP per gli Affari dei Detenuti ed ex-Detenuti, dall’Associazione dei Prigionieri Palestinesi e dall’Ufficio Statistico Palestinese.

Palestina. “Il movimento dei prigionieri guida la lotta verso la libertà”

Lettera al New York Times di Marwan Barghout, leader palestinese in carcere dal 2002 – 16.4.2017



Dopo aver trascorso gli ultimi 15 anni in una prigione israeliana, sono stato sia un testimone, sia vittima, del sistema illegale di Israele di arresti arbitrari di massa e maltrattamenti di prigionieri palestinesi. Dopo aver esaurito tutte le altre opzioni, ho deciso che non c'era altra scelta che resistere a questi abusi cominciando uno sciopero della fame.

Circa 1.000 prigionieri palestinesi hanno deciso di prendere parte a questo sciopero, che inizia oggi, giorno che qui celebriamo come Giorno dei prigionieri. Lo sciopero della fame è la forma più pacifica di resistenza a disposizione. Esso infligge dolore esclusivamente a coloro che vi partecipano e ai loro cari, nella speranza che gli stomaci vuoti e il sacrificio aiutino il messaggio a risuonare al di là dei confini delle buie celle.

Decenni di esperienza hanno dimostrato che il sistema inumano di occupazione coloniale e militare israeliana punta a s fibrare lo spirito dei prigionieri e della nazione a cui appartengono, infliggendo sofferenze sui loro corpi, separandoli dalle loro famiglie e comunità, utilizzando misure umilianti per costringere alla sottomissione. A dispetto di tale trattamento, non ci arrenderemo ad esso.

Israele, la potenza occupante, ha violato il diritto internazionale in molti modi per quasi 70 anni, ma gli è stata garantita impunità per le proprie azioni. Ha commesso gravi violazioni delle Convenzioni di Ginevra contro il popolo palestinese; i prigionieri, tra cui uomini, donne e bambini, non fanno eccezione.

Avevo solo 15 anni quando sono stato imprigionato per la prima volta. Avevo appena 18 anni quando un ufficiale israeliano mi ha costretto a divaricare le gambe mentre mi trovavo nudo nella stanza degli interrogatori, prima di colpire i miei genitali. Sono svenuto dal dolore, e la caduta conseguente ha lasciato una grande cicatrice che da allora segna la mia fronte. L'ufficiale mi prese in giro, dicendo che non avrei mai potuto procreare, perché dalla gente come me nascono solo terroristi e assassini.

Pochi anni dopo, ero di nuovo in una prigione israeliana, conducendo uno sciopero della fame, quando nacque il mio primo figlio. Invece dei dolci che di solito distribuiamo per celebrare simili eventi, ho distribuito agli altri prigionieri del sale. Quando aveva appena 18 anni, mio figlio a sua volta è stato arrestato e ha trascorso quattro anni nelle prigioni israeliane.

Il più anziano dei miei quattro figli è ora un uomo di 31 anni. Eppure, io sono ancora qui, continuando questa lotta per la libertà insieme a migliaia di prigionieri, milioni di palestinesi e il sostegno di così tanti in tutto il mondo. L'arroganza dell'occupante oppressore e dei suoi sostenitori li rende sordi a questa semplice verità: prima che riescano a spezzare noi, saranno le nostre catene ad essere spezzate, perché è nella natura umana rispondere al richiamo della libertà a qualsiasi costo.

Israele ha costruito quasi tutte le sue carceri all'interno dei propri confini, piuttosto che nel territorio occupato. In tal modo, ha illegalmente e forzatamente trasferito civili palestinesi in cattività, usando questa situazione per limitare le visite dei familiari e per infliggere sofferenze attraverso lunghi trasferimenti in condizioni crudeli. I diritti fondamentali che dovrebbero essere garantiti dal diritto internazionale - tra cui alcuni dolorosamente guadagnati attraverso precedenti scioperi della fame - sono stati trasformati in privilegi che l'amministrazione penitenziaria può decidere di concedere o sottrarre.

I prigionieri e detenuti palestinesi hanno subito torture, trattamenti inumani e degradanti e negligenza medica. Alcuni sono stati uccisi durante la detenzione. Secondo gli ultimi dati, circa 200 prigionieri palestinesi sono morti dal 1967 a causa di tali azioni. I prigionieri palestinesi e le loro famiglie rimangono anche un obiettivo primario della politica di Israele di imposizione di punizioni collettive.

Nel corso degli ultimi 5 decenni, secondo l'organizzazione per i diritti umani Addameer, più di 800.000 palestinesi sono stati imprigionati da Israele - pari a circa il 40% della popolazione maschile del territorio palestinese. Oggi, circa 6.500 sono ancora in carcere, tra i quali alcuni che detengono il triste primato dei più lunghi periodi di detenzione dei prigionieri politici al mondo. È difficile trovare una sola famiglia in Palestina che non abbia patito la detenzione di uno o più dei suoi componenti.

Come dar conto di questo assurdo stato di cose?

Israele ha stabilito un regime giuridico duale, una forma di apartheid giudiziaria, che garantisce potenziale impunità per gli israeliani che commettono crimini contro i palestinesi, mentre criminalizza la presenza e la resistenza palestinese. I tribunali di Israele sono una parodia della giustizia, palesi strumenti di occupazione coloniale e militare. Secondo il Dipartimento di Stato, il tasso di condanna per i palestinesi nei tribunali militari è del 90% circa.

Tra le centinaia di migliaia di palestinesi che Israele ha arrestato, ci sono bambini, donne, parlamentari, attivisti, giornalisti, difensori dei diritti umani, accademici, esponenti politici, militanti e familiari dei detenuti. Tutto con un unico obiettivo: seppellire le legittime aspirazioni di un'intera nazione.

Al contrario, le prigioni di Israele sono diventate la culla di un duraturo movimento per l'autodeterminazione palestinese. Questo nuovo sciopero della fame dimostrerà ancora una volta che il movimento dei prigionieri è la bussola che guida la nostra lotta, la lotta per la Libertà e la Dignità, il nome che abbiamo scelto per questo nuovo passo nel nostro lungo cammino verso la libertà.

Le autorità israeliane e il servizio carcerario hanno trasformato i diritti fondamentali che dovrebbero essere garantiti dal diritto internazionale in privilegi da concedere o sottrarre discrezionalmente. Israele ha provato ad etichettare tutti noi come terroristi per legittimare le sue violazioni, tra cui gli arresti di massa arbitrari, le torture, le misure punitive e le rigide restrizioni. Come parte dello sforzo di Israele di minare la lotta palestinese per la libertà, un tribunale israeliano mi ha condannato a 5 ergastoli e 40 anni di carcere in un processo farsa che è stato denunciato dagli osservatori internazionali.

Israele non è la prima potenza occupante o coloniale a ricorrere a tali espedienti. Ogni movimento di liberazione nazionale nella storia ricorda pratiche simili. Questo è il motivo per cui così tante persone che hanno lottato contro l'oppressione, il colonialismo e l'apartheid sono dalla nostra parte. La campagna internazionale per 'la liberazione di Marwan Barghouti e di tutti i prigionieri palestinesi' che l'icona anti-apartheid Ahmed Kathrada e mia moglie, Fadwa, hanno lanciato nel 2013 dalla ex cella di Nelson Mandela a Robben Island ha avuto il sostegno di 8 vincitori del Premio Nobel per la Pace, 120 governi e centinaia di dirigenti, parlamentari, artisti e accademici di tutto il mondo.

La loro solidarietà smaschera il fallimento morale e politico di Israele. I diritti non sono elargiti da un oppressore. La libertà e la dignità sono diritti universali che sono connaturali all'umanità e devono essere goduti da ogni nazione e da tutti gli esseri umani. I Palestinesi non saranno un'eccezione. Solo porre fine all'occupazione potrà cessare questa ingiustizia e segnare la nascita della pace".

(da <https://www.nytimes.com/.../palestinian-hunger-strik-prisoner...>)

Non tutto fa notizia. Purtroppo



GUGLIELMO FREZZA
frezza@espresso.com

► Circa millecinquecento detenuti palestinesi sono in sciopero della fame dal 17 aprile: dovrebbe essere una "notizia". Ma si tratta di palestinesi. Per di più prigionieri politici e, ancora peggio, ristretti nelle carceri israeliane. E dunque, benché chiedano solo "libertà e dignità", un trattamento umano come prescritto dal diritto internazionale, la notizia non c'è sui media o, se c'è, non ha il rilievo che merita.

I 7 mila prigionieri politici nelle carceri israeliane sono sottoposti a trattamenti disumani che colpiscono inoltre le loro stesse famiglie; le carceri infatti si trovano prevalentemente in Israele e i familiari per raggiungerle devono ottenere un permesso e affrontare un lungo viaggio per riuscire poi a incontrare i loro cari per un breve tempo. Torture, mancanza di assistenza medica adeguata, veri e propri omicidi avvenuti subito dopo l'arresto, hanno portato a 210 il numero dei palestinesi morti nelle carceri israeliane. 600 sono i reclusi in detenzione amministrativa, cioè senza un capo d'imputazione, senza processo e senza diritto alla difesa. La detenzione amministrativa è rinnovabile ogni 6 mesi e questo sta portando alcuni a raggiungere il quarto anno di reclusione. Le stime di Addameer, associazione palestinese non governativa che opera in difesa dei diritti dei prigionieri, parlano inoltre di circa 300 bambini reclusi. Di fronte a tutto questo, il silenzio dei mass media è impressionante. Chiedo solo che si riferiscano i fatti, che si sappia di questo sciopero della fame di massa. Questa grande protesta non violenta è cancellata, come se non esistesse. Questo silenzio è il primo complice delle violazioni che si stanno consumando in Israele.

Elvio Berulatin - Padova

► Non ho fatto in tempo, caro Elvio, a pubblicare la sua lettera prima. Lo faccio ora - come una sorta di "risarcimento" - nonostante lo sciopero della fame sia terminato il 27 maggio, all'inizio del Ramadan, con un accordo che vede la Croce rossa a far da mediatore tra le parti. Ma i problemi rimangono: quello della Palestina, che sappiamo essere cruciale per la pace in Medio Oriente; e quello della nostra informazione, il cui sguardo è (quasi)

posizioni asimmetriche. Sappiamo che questa è una questione fondamentale delle nostre culture e società, che si evidenzia come una violazione grave dei diritti umani fondamentali delle donne.

Sono state 878 le donne che hanno chiesto aiuto ai nostri centri antiviolenza nel 2016. E ben 645 sono i figli minori che assistono alle violenze subite dalle madri. Sono numeri grandi, sono situazioni difficili da affrontare, ci sono tanti bisogni che richiedono l'impegno di tanti soggetti diversi e coordinati fra di loro. Prima di tutto c'è bisogno di sicurezza e capacità di ascolto, di percorsi di uscita facili e protetti, di casa, di lavoro, di solidarietà. E di una comunità che crede, come ci ha ricordato Paola Franceschi, che le donne hanno diritto a essere «libere e in piena libertà».

*Patrizia Zantedeschi
direttrice Centro Veneto Progetti donna*

RICORDI

Maestra Genny non c'è più. I suoi ideali restano vivi

► Il 28 maggio scorso a Piove di Sacco si è celebrata un'iniziativa di straordinaria importanza: l'intitolazione della scuola dell'infanzia della trazione di Piovega alla maestra Genny, l'insegnante Arrendei Garbarotto, mancata a soli 59 anni, per un male incurabile. Le comunità di Piove di Sacco e Codevigo, il paese natale e di residenza di Genny, nei mesi successivi alla

che quell'esperienza era servita per crescere reciprocamente. Chi pensa che le agenzie educative - la famiglia, la scuola, le istituzioni, i mass media, tutti i gruppi - siano separate tra di loro, non ha capito nulla dell'educazione: ci si educa, anzi ci si co-educa attraverso la relazione vera, non con le mezze parole o nelle mezzi frasi buttate là senza verità.

Genny aveva il senso della giustizia, quella virtù sociale che consiste nella volontà di riconoscere e rispettare i diritti altrui, che l'aveva spinta al riconoscimento dei diritti dei più deboli, a credere nella scuola come luogo di formazione e di integrazione, come luogo di crescita, come luogo dove si apprende prima di tutto il senso dello stare assieme. Ma alla memoria, ricorda sempre don Luigi Ciotti, deve seguire l'impegno e l'impegno parte da qui: il ricordo di Genny inizia da oggi per continuare a dare gambe ai suoi ideali, per continuare a saldare la terra e il cielo, per continuare a costruire la speranza per una nuova umanità.

Una bellezza, un esempio dal quale ripartire, una spinta innervata per lo sviluppo del nostro paese che non può non ripartire dai giovani, dai ragazzi. E per questo che con gli altri componenti del consiglio di amministrazione della Fondazione Marziano del patrimonio di Venezia stiamo vacuando un programma che metterà al centro i gio-

generazione, all'epoca, della chiesa cattolica e per aver aperto la strada a quel continuo rinnovamento della chiesa ancor oggi più volte invocato da papa Francesco, non esime dall'essaminare altri aspetti della sua personalità. Anzi tutto un acceso antiebraismo manifestato soprattutto nel libro *Sugli ebrei e le loro menzogne*. Si tratta di un violento "pamphlet" nel quale auspica l'allontanamento degli ebrei, accusati di ogni nefandezza, da tutta Europa, per farli rientrare nella loro terra d'origine. Altro aspetto negativo della personalità di Lutero è stato il suo pensiero sulla cosiddetta "Rivoluzione dei contadini" che insanguinò la Germania nel 1525. Con la stessa veemenza con cui si scagliava contro gli ebrei, pur dopo aver criticato i padroni che lo maltrattavano, egli condannò poi i contadini in rivolta capitanati da Thomas Muntzer (da lui definito «sanguinario e scellerato profeta»), con ciò giustificando ogni violenza contro di loro e invitando «chiunque lo può... a coprire, sbranare, massacrare in pubblico o in segreto» i rivoltosi. Si afferma, a difesa di Lutero, che egli sia stato condizionato dal sentire dell'epoca: ma proprio ciò non giustifica la sua miopia nel non aver individuato altre negatività del suo tempo - quali l'antebraismo e la violenza dei proprietari terrieri - e di non averle denunciate e combattute con la stessa foga con cui si era battuto contro la chiesa romana. Questo corso è un'antidistinta

Lettera al Direttore e alla Redazione

Circa millecinquecento detenuti palestinesi sono in sciopero della fame dal 17 aprile: dovrebbe essere una "notizia".

Ma si tratta di Palestinesi. Per di più prigionieri politici e, ancora peggio, ristretti nelle carceri israeliane. E dunque, benché chiedano solo "Libertà e Dignità" ed un trattamento umano, come prescritto dal Diritto Internazionale, la notizia non c'è sui media o, se c'è, non ha il rilievo che merita.

I 7000 prigionieri politici nelle carceri israeliane sono sottoposti a trattamenti disumani che colpiscono inoltre le loro stesse famiglie; le carceri infatti si trovano prevalentemente in Israele e i familiari per raggiungerle devono ottenere un permesso e affrontare un lungo viaggio per riuscire poi a incontrare i loro cari per un breve tempo.

Torture, mancanza di assistenza medica adeguata, veri e propri omicidi avvenuti subito dopo l'arresto, hanno portato a 210 il numero dei palestinesi morti nelle carceri israeliane. 600 sono i reclusi in detenzione amministrativa, cioè senza un capo d'imputazione, senza processo e senza diritto alla difesa. La detenzione amministrativa è rinnovabile ogni 6 mesi e questo sta portando alcuni a raggiungere il quarto anno di reclusione.

Le stime di Addameer, associazione palestinese non governativa che opera in difesa dei diritti dei prigionieri, parlano inoltre di circa 300 bambini reclusi.

Anche Amnesty International ha dichiarato che Israele porta avanti da decenni politiche illegali e crudeli nei confronti dei palestinesi dei Territori occupati e di Gaza detenuti nelle prigioni israeliane. Il rapporto completo di Amnesty International si può leggere al seguente indirizzo:

<https://www.amnesty.org/en/latest/news/2017/04/israel-must-end-unlawful-and-cruel-policies-towards-palestinian-prisoners/>

I prigionieri politici stanno oggi rischiando la vita per chiedere:

- 1- la fine della politica dell'isolamento carcerario;
- 2- la fine della politica del fermo amministrativo;
- 3- migliorare le condizioni della prigionia;
- 4- migliorare la questione delle visite familiari;
- 5- l'assistenza sanitaria;
- 6- i trasporti;
- 7- l'istruzione.

Il silenzio dei mass media è IMPRESSIONANTE.

Chiedo solo che si riferiscano i fatti, che si sappia di questo sciopero della fame di massa.

Questa grande protesta nonviolenta è cancellata, come se non esistesse.

Questo silenzio è il primo complice delle violazioni dei diritti umani che si stanno consumando in Israele.

CHIEDO AI GIORNALISTI DI NON IGNORARE QUANTO STA ACCADENDO NELLE CARCERI ISRAELIANE E DI INFORMARE L'OPINIONE PUBBLICA SULLA SITUAZIONE DELLE DETENUTE E DEI DETENUTI PALESTINESI.



Comunità Palestinese nella Regione del Veneto

La Comunità Palestinese nella Regione del Veneto e il Coordinamento di Solidarietà con la Palestina nel Veneto

uniscono la propria voce a quella di tutte le componenti del popolo palestinese, dentro la Palestina e in esilio, nel condannare la dichiarazione di Donald Trump del 6 Dicembre 2017, in cui il presidente statunitense ha dichiarato il trasferimento dell'ambasciata USA a Gerusalemme, riconoscendola come capitale di Israele.

Quanto sta accadendo a Gerusalemme in questi giorni non è lontano dall'Italia stessa, e riguarda i cittadini italiani di coscienza quanto noi.

Nel maggio del 2018, infatti, a 70 anni dalla Nakba (la catastrofe), che ha costretto all'esilio milioni di palestinesi, il **Giro d'Italia** partirà da Gerusalemme, ricevendo milioni di euro di finanziamento israeliano, in un'operazione propagandistica di "sportwashing" che mira ad occultare l'oppressione e la violenza quotidiana praticate da Israele contro i palestinesi e in particolare contro gli abitanti di Gerusalemme.

Chiamiamo, pertanto, tutte le realtà solidali con il nostro popolo, in Italia e in particolare nella regione del Veneto, ad unirsi a noi

**Sabato 16 Dicembre a PADOVA, di fronte alla Prefettura, Piazza
Antenore, ore 10.00-12.00**

**per manifestare contro la dichiarazione statunitense e il trasferimento
dell'ambasciata USA a Gerusalemme, e contro la complicità del Giro di Italia nella
propaganda israeliana.**

Aderiscono: AlQuds – Associazione culturale italo-palestinese, Associazione per la Pace, Donne in Nero, Associazione di Cooperazione e Solidarietà, CGIL, Studenti per UDU, ASU Padova, Disc, Rifondazione Comunista, Circolo Nadir,

(Adesioni in aggiornamento sull'evento facebook: https://www.facebook.com/events/175353886391766/?notif_t=plan_user_joined¬if_id=1513101434044642)





Associazione
Per la Pace

Associazione di
Cooperazione e Solidarietà



Lunedì 18 dicembre ore 20.45

**Sala Cinema Porto Astra
via Santa Maria Assunta 20 – Padova – zona Guizza**

**“Uno sguardo sulla realtà sociale dei Palestinesi”
selezione di cortometraggi
da Nazra Palestine short film festival**

presenta Cecilia Dalla Negra, giornalista



(Venezia- settembre 2017)

***Nazra in arabo significa sguardo, ma anche discernimento, osservazione.
E' uno sguardo sulla complessa realtà del popolo palestinese e delle sue
condizioni di vita. Un invito a riflettere e a non abbandonare la speranza.***

Ringraziamo per la disponibilità l'associazione Restiamo Umani con Vik, che ha promosso il festival



Con il contributo del Comune di Padova
Assessorato alla Cooperazione Internazionale

Hanno aderito all'iniziativa



Comunità Palestinese
del Veneto



Ingresso libero

#DIGNITYSTRIKE

Dal 17 aprile nelle carceri israeliane è in atto uno sciopero della fame portato avanti da più di 1500 prigionieri politici palestinesi. Lo

"Sciopero della Dignità", come è stato nominato dai palestinesi, nasce come forma di resistenza e protesta contro le modalità di

detenzione israeliana che violano i diritti umani fondamentali dei prigionieri, e si collega alle rivendicazioni di libertà e giustizia dell'intero popolo palestinese. **Tra le richieste dei detenuti vi sono: adeguate cure mediche, visite dei familiari, fine dell'isolamento e fine della detenzione amministrativa, una pratica che non garantisce né un'accusa né un processo.**



Ad oggi sono **6300 i prigionieri palestinesi nelle carceri israeliane, di cui 300 bambini, 500 detenuti amministrativi, 61 donne, e 13 membri del consiglio legislativo palestinese.** Dal 1967, più di **800.000 palestinesi dei Territori Occupati, il 20% della popolazione, hanno fatto esperienza della prigionia nelle carceri israeliane.** La pratica della detenzione amministrativa, inoltre, è cresciuta esponenzialmente negli ultimi anni, anche nei confronti dei bambini e dei minorenni. Dal 2000, sono **8000 i bambini palestinesi che sono stati arrestati e portati a processo in corti militari e prigioni israeliane,** note, secondo i rapporti stilati da UNICEF e Defense for Children International – Palestine (Children in Israeli Military Detention – Observations and Recommendations, Unicef, 2015), per le pratiche di maltrattamento e tortura verso di loro.

Con questa azione, vogliamo informare, creare consapevolezza e denunciare le ingiustizie che il popolo palestinese subisce da anni. **Unitevi a noi e ad altre città europee nel sostegno della lotta per i diritti e la libertà dei prigionieri palestinesi e per la libertà, l'uguaglianza e la giustizia per l'intero popolo palestinese.**

**FB EVENT: *Europe Hunger Strike in solidarity with
Palestinian prisoners***

L'APPELLO

1500 prigionieri palestinesi in sciopero della fame

Circa millecinquecento detenuti palestinesi sono in sciopero della fame dal 17 aprile; dovrebbe essere una "notizia". Ma si tratta di Palestinesi. Per di più prigionieri politici e, ancora peggio, ristretti nelle carceri israeliane. E dunque, benché chiedano solo "Libertà e Dignità" ed un trattamento umano, come prescritto dal Diritto Internazionale, la notizia non c'è sui media o, se c'è, non ha il rilievo che merita.

I 7000 prigionieri politici nelle carceri israeliane sono sottoposti a trattamenti disumani che colpiscono inoltre le loro stesse famiglie; le carceri infatti si trovano prevalentemente in Israele e i familiari per raggiungerle devono ottenere un permesso e affrontare un lungo viaggio per riuscire poi a incontrare i loro cari per un breve tempo.

Torture, mancanza di assistenza medica adeguata, veri e propri omicidi avvenuti subito dopo l'arresto, hanno portato a 210 il numero dei palestinesi morti nelle carceri israeliane. 600 sono i reclusi in detenzione amministrativa, cioè senza un capo d'imputazione, senza processo e senza diritto alla difesa.

La detenzione amministrativa è rinnovabile ogni 6 mesi e

*Le Notizie del PD
27/5/2017*

va e rinnovare ogni mese e questo sta portando alcuni a raggiungere il quarto anno di reclusione.

Le stime di Addameer, associazione palestinese non governativa che opera in difesa dei diritti dei prigionieri, parlano inoltre di circa 300 bambini reclusi.

Anche Amnesty International ha dichiarato che Israele porta avanti da decenni politiche illegali e crudeli nei confronti dei palestinesi dei Territori occupati e di Gaza detenuti nelle prigioni israeliane. Il rapporto completo di Amnesty International si può leggere al seguente indirizzo: <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2017/04/israel-must-end-unlawful-and-cruel-policies-towards-palestinian-prisoners/>.

I prigionieri politici stanno oggi rischiando la vita per chiedere:

- 1- la fine della politica dell'isolamento carcerario;
- 2- la fine della politica del fermo amministrativo;
- 3- migliorare le condizioni della prigionia;
- 4- migliorare la questione delle visite familiari;
- 5- l'assistenza sanitaria;
- 6- i trasporti;
- 7- l'istruzione.

Il silenzio dei mass media è impressionante. Chiediamo solo che si riferiscano i fatti, che si sappia di questo sciopero della fame di massa. Questa grande protesta nonviolenta è cancellata, come se non esistesse.

Questo silenzio è il primo complice delle violazioni dei diritti umani che si stanno consumando in Israele.

Chiediamo ai giornalisti di non ignorare quanto sta accadendo nelle carceri israeliane e di informare l'opinione pubblica sulla situazione delle detenute e dei detenuti palestinesi.

Maurizio Angelini
Cadoneghe

